



Chi può uccidere ancora e ancora a sangue freddo e in quel modo? Dove si nasconde l'assassino? E perché il questore non ne sa nulla? Sta fingendo? E il mio vice Santini? Cosa posso dire di lui? Di Marianna Morando e dei suoi occhi viola mi posso fidare? È sempre necessario avere un motivo per uccidere? Questo si chiede il commissario Armando Incantalupo detto Lupo, travolto dalla sua prima indagine dopo il trasferimento in quella città, con quella pioggia che ricorda Parigi, in quel piccolo commissariato di periferia.

Quando Lupo entra per la prima volta nel suo ufficio anni '80, fra vecchie cartine geografiche logore e una macchinetta del caffè che ha visto tempi migliori, trova ad accoglierlo un nutrito (ma non quanto vorrebbe) gruppo di agenti abituati a fare molto con quel che c'è. Il suo nuovo mondo prende la forma del corridoio grigio e storto del suo commissariato mentre una timida storia d'amore spunta tra le pagine.

### **Risposta sbagliata - sinossi breve**

È sempre necessario avere un motivo per uccidere? La prima indagine del commissario Armando Incantalupo in quella nuova città ha il colore del sangue e dell'orrore mentre il tempo scorre e i cadaveri aumentano. I suoi passi risuonano nel corridoio grigio e storto di un commissariato di periferia mentre una timida storia d'amore spunta tra le pagine.

Copertina: Brossura

Pagine: 156

Dimensione: cm 13 x 20

Data di pubblicazione: settembre 2020

Edizione: cartacea

Prezzo: euro 12,00

ISBN: 9791280088031

### **Incipit**

Il trasferimento

C'era un'atmosfera commossa, da addio imminente, un po' anche di rimpianto, forse.

«Così te ne vai?».

«Non è che me ne vado, è che mi hanno assegnato a un altro commissariato, tutto qui».

«Ti hanno assegnato perché tu lo hai chiesto».

«Certo che l'ho chiesto. Io non sono come te. Questa città è troppo grande per me, troppo piena di cose, di gente. Non la capisco e ci sto male».

«Cosa vuoi dire?».

«Voglio dire che per quanto io mi sforzi di capire questa gente, proprio non li capisco, sono diversi dal mio modo di intendere la vita, forse sono solo io che non sono adatto a questo posto, a questa città, tutto qui».

«Tu in questa città ci sei nato».

«Dimentichi che sono un sangue misto, molto misto, e che sono nato qui solo per caso».

«E per questo te ne vai e mi lasci nella merda?».

«Se non fosse che in questa città mi sento un pesce fuor d'acqua non me ne andrei, sei stato un ottimo compagno di squadra. Abbiamo fatto tutto quello che potevamo fare».

«Già».

«Certo, sono contento del lavoro fatto qui».

«Vero, vero... quanti ne abbiamo sbattuti dentro».

«Se lo meritavano».

«Sezione omicidi».

«Già, sezione omicidi».

«Però ora te ne vai».

«Credimi è meglio per me, per te e per questa città».

«Va bene. Ho capito. Ora basta. Ci salutiamo e poi te ne vai affanculo».

«Ci vado volentieri se mi ci mandi tu».

«Abbiamo fatto un buon lavoro».

«Un ottimo lavoro».

Si guardarono per un attimo come due che si conoscono da una vita. L'ufficio del collega era silenzioso. Gli altri, i colleghi, erano fuori e stavano aspettando di salutare per l'ultima volta quel commissario che stava andando via.

«Quando parti?».

«Adesso. Ho tutta la mia roba in un furgone che mi sta aspettando qui fuori. Quando esco gli do l'indirizzo così si avvia, poi vado in Stazione Centrale e parto adesso».

